

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 228<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 1981

(Notturna)

Presidenza del vice presidente MORLINO

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

##### Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello

riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale » (1243):

CROLLALANZA (MSI-DN) . . . . . Pag. 12324  
ROMEIO (PCI) . . . . . 12321  
VIGNOLA (PSI) . . . . . 12321

##### ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO 1981 . . . . . 12335



**Presidenza del vice presidente MORLINO**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 21).

Si dia lettura del processo verbale.

**GIOVANNETTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 4 febbraio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Discussione del disegno di legge:**

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale » (1243)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980 n. 898, recante proroga sino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vignola. Ne ha facoltà.

**VIGNOLA.** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sarei stato sollecitato a tentare un intervento più strettamente legato alla tematica che si sta sviluppando in questi giorni in ordine alla nuova legge per il Mezzogiorno.

In questo senso sarebbe stato utile ripercorrere brevemente le tappe fondamentali caratterizzanti l'evoluzione degli orientamenti di politica economica che hanno ispirato le varie fasi dell'intervento pubblico, per sottolineare quella che appare essere stata la maggiore carenza dell'azione dell'intervento: l'assenza pressochè totale di una reale politica industriale, sia a livello nazionale che specificatamente per il Mezzogiorno. Ma credo che per giustificare il provvedimento in esame sia senz'altro più utile rivolgere l'attenzione alla necessità di affrontare il problema meridionale nel quadro di una programmazione dello sviluppo nazionale, abbandonando comunque quella logica per la quale il problema del Mezzogiorno si risolverebbe solo dando più risorse al Sud. Ovviamente, poichè i tempi politici e tecnici per attuare una scelta di programmazione non si presentano brevi, nelle more di una riconsiderazione degli strumenti di incentivazione già esistenti, nella necessità di modificarli o di individuarne di nuovi, si appalesa utile il provvedimento predisposto dal Governo e che oggi è all'esame della nostra Assemblea.

Limitereò pertanto il mio intervento rigorosamente alle ragioni per le quali il Governo, e noi riteniamo giustamente, ha riproposto la proroga al 31 dicembre 1981 dello strumento principale, almeno in questi anni, di intervento nel Sud, ovvero la Cassa per il Mezzogiorno.

L'ultimo quinquennio di attività finanziaria della Cassa per il Mezzogiorno è stato caratterizzato da un risultato pur sempre di tutto rilievo oggettivo, nonostante le difficoltà di ordine esterno legate alla crisi del paese e a talune difficoltà interne dovute all'attuazione della ristrutturazione dell'istituto secondo il dettato della legge n. 183 del 1976. È noto, infatti, che la Cassa per il Mezzogiorno rappresenta ancor oggi, a trent'anni

circa dalla sua istituzione, uno dei massimi organi di spesa dello Stato con la concessione di finanziamenti differenziati nei vari settori produttivi.

A maggior riprova di questa affermazione si indicano alcune cifre che da sole sono ampiamente significative ed esplicative di un andamento di spesa in ascesa con il passaggio dai 4.000 miliardi circa di impegni di spesa del 1979 ai 5.500 miliardi circa (pur non ancora ufficiali) dell'esercizio 1980 per i vari settori d'intervento (opere pubbliche, progetti speciali, infrastrutture, opere di completamento ed incentivi industriali).

Questi i dati d'insieme dell'attività finanziaria dell'istituto raffrontati all'esercizio precedente.

Volendo ora scendere nel dettaglio si cita ad esempio uno dei tanti settori d'intervento della Cassa, qual è quello degli incentivi alla piccola industria che rappresenta una larga fascia degli operatori economici italiani e che offre ancora buone possibilità di incremento occupazionale della manodopera.

Nel decorso anno 1980 in questo settore d'intervento la struttura della Cassa ha esaminato per la concessione delle agevolazioni finanziarie prevista dalla vigente legislazione ben 1.200 progetti di iniziative industriali comportanti un impegno globale di spesa di circa 300 miliardi; di tali progetti 900, per circa 270 miliardi, sono stati definitivamente approvati dagli organi deliberanti della Cassa.

In ordine, poi, alla effettiva erogazione di somme va rilevato che nel decorso esercizio finanziario in questo settore sono state erogate alle industrie anticipazioni in conto capitale per circa 130 miliardi, oltre a 17 miliardi erogati a 600 aziende a seguito degli accertamenti finali di spesa.

Nello stesso tempo sono stati erogati a 700 piccole industrie altri 6 miliardi circa per liquidazioni in conto interessi.

Anche per quanto riguarda le pratiche di *leasing* di macchinari sono stati erogati, sempre nel 1980, circa 2,5 miliardi in relazione a 60 iniziative industriali; altri 1,2 miliardi sono stati erogati nella fase di liquidazione finale.

Ma con la fine del 1980 non è cessata, in nessuno dei vari settori d'intervento della

Cassa, nè l'aspettativa delle agevolazioni creditizie da parte degli operatori economici, nè quella della concretizzazione di opere pubbliche da parte delle varie amministrazioni e consorzi interessati.

Infatti, per restare sempre nel settore preso ad esempio (la piccola industria), alla chiusura dell'esercizio finanziario 1980 erano giacenti, in attesa di esame e conseguente approvazione, circa 900 progetti industriali, già peraltro definiti per l'aspetto istruttorio di competenza da parte dei vari istituti di credito, ed altri 400 progetti erano in fase di liquidazione finale.

Inoltre per 2.500 domande di agevolazioni finanziarie trasmesse alla Cassa dagli operatori economici, gli istituti di credito devono ancora dar corso agli adempimenti istruttori di loro competenza.

Anche per quanto riguarda il *leasing* di macchinari restano ancora da esaminare ed approvare circa 300 progetti. Senza tener conto di quella parte dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno di più vaste proporzioni, quale è quello delle opere pubbliche in genere, delle grandi infrastrutture e dei progetti speciali (per le quali opere sono state in parte già avviate le procedure di approvazione dei relativi progetti e di appalto) il solo limitato aspetto degli incentivi alla piccola industria giustifica già l'adozione, da parte del Governo, del provvedimento di proroga tecnica, sino al 31 dicembre 1981, delle disposizioni attualmente vigenti riguardanti il Mezzogiorno di cui all'articolo 1 del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898.

Tale proroga si rende necessaria al fine di evitare una soluzione di continuità ai flussi di spesa aggiuntivi a favore del Mezzogiorno, senza i quali si determinerebbe una caduta verticale della spesa pubblica per investimenti produttivi, anche nella considerazione che le attività promozionali, divulgative e di assistenza degli enti collegati con la Cassa (quali l'IASM, il FORMEZ, la FINAM, l'INSUD e il FIME) non potrebbero più essere svolte venendo meno l'istituto che ne finanzia le molteplici attività.

In relazione a quanto sopra esposto si rende necessaria, quindi, la conversione in legge, da parte del Parlamento, del citato decreto-legge 22 dicembre 1980 n. 898, in atte-

sa che venga esaminata, in una visione più ampia e completa, la nuova normativa che dovrà regolare, anche alla luce delle esperienze sin qui acquisite, l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per i prossimi anni.

Come pure occorrerebbe una seria riflessione sulla ricostruzione delle zone terremotate ed il rilancio della politica di rinascita del Mezzogiorno come binomio inscindibile di una sola politica di intervento.

Per quanto riguarda, poi, l'ulteriore intervento straordinario nel Mezzogiorno negli anni '80 (che è oggetto di apposito disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento) va rilevato che esso deve muoversi nel binomio inscindibile della centralità e delle responsabili autonomie regionali.

In questa ottica occorre rivedere i settori di intervento che possono essere affidati ad un vero e proprio intervento straordinario dello Stato e quelli che, pur se straordinari, vanno affidati alla guida, alla gestione ed alla realizzazione responsabile delle regioni.

In tal senso il ruolo che le regioni verranno ad assumere risulterà rilevante particolarmente in quei settori dove la competenza e la responsabilità delle regioni appaiono evidenti (competenze urbanistiche, territoriali, scelte sociali eccetera). Diversa potrebbe essere la questione gestionale di opere, specie di grande rilevanza (progetti speciali interregionali), le quali potrebbero (e l'esperienza sinora acquisita con gli acquedotti sembrerebbe confermare) essere gestite dalla Cassa come « attività di servizio ».

Comunque il ruolo delle regioni sarà sempre particolarmente rilevante ai vari livelli (comitati di coordinamento Ministro-regioni ecc.), per il controllo della spesa pubblica di competenza delle stesse.

Per quanto attiene al sistema degli incentivi (ed in primo luogo quelli industriali) questi dovrebbero essere affidati alla Cassa, con le opportune correzioni al sistema vigente intese a snellire l'apparato burocratico attuale, garantendo trasparenza ed automaticità, abolendo il parere di conformità, semplificando le istruttorie, accelerando i tempi di erogazione e semplificando i controlli. Sarebbe inoltre opportuno potenziare il sistema di agevolazioni per l'industria con

altri incentivi reali per i servizi destinati alle attività produttive (formazioni di quadri, sistemi informativi, ricerca applicata eccetera).

Un potenziamento sarebbe auspicabile anche per quanto concerne le agevolazioni per il *leasing* di macchinari.

Inoltre non andrebbe trascurata l'adozione di ulteriori provvidenze quali un contributo aggiuntivo in relazione alla nuova manodopera occupata e l'estensione delle agevolazioni fiscali.

In questa visione globale del nuovo intervento straordinario negli anni '80 nel Mezzogiorno va collocato nella sua giusta posizione l'organismo Cassa, al quale andrebbero riconosciuti, per le passate esperienze e per il consistente apporto di personale con specifiche specializzazioni settoriali, compiti sia di coordinamento per quanto concerne il settore dei progetti speciali (siano essi di diretta gestione per le grandi opere oppure come « attività di servizio » per conto delle regioni), sia di gestione diretta degli incentivi industriali.

Potrebbe, pertanto, configurarsi un organismo centrale « Cassa » che coordina l'attività dei due importanti settori d'intervento: i progetti speciali e gli incentivi industriali.

Nell'ambito dei progetti speciali, per la loro predisposizione e realizzazione può agevolmente ipotizzarsi ogni più ampia collaborazione tra ente regione, Cassa e Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno attraverso la istituzione anche di delegazioni della Cassa presso le varie regioni per un maggiore coordinamento delle problematiche da gestire unitariamente. Per quanto concerne il sistema degli incentivi industriali andrebbe confermato, in linea di massima e con le dovute correzioni già individuate, il carattere di centralità della gestione da parte della Cassa, al fine di evitare un netto distacco tra le vecchie e le nuove procedure che rallenterebbe sensibilmente il flusso di erogazione della spesa.

Doverosa considerazione merita, poi, il fatto che nella nuova Cassa non troverebbe collocazione adeguata la ristrutturazione dell'istituto peraltro già prevista dalla legge

183 del 1976 e a tutt'oggi parzialmente attuata.

Si rende, quindi, necessario procedere ad una ristrutturazione della Cassa che tenga nella dovuta considerazione gli obiettivi sopra menzionati e che preveda l'utilizzazione di quella parte del personale con elevata professionalità specifica, trasferendo il personale non impegnato nei nuovi progetti speciali o nei compiti concernenti l'incentivazione e promozione industriale alle altre amministrazioni dello Stato o a enti locali.

Per quest'ultimo aspetto si rende indispensabile inserire nel nuovo disegno di legge per il Mezzogiorno apposite e chiare norme transitorie, in modo che il trasferimento all'amministrazione ordinaria del personale esuberante avvenga in forma graduale e controllata.

In conclusione, con la legge n. 183 del 1976 e successive integrazioni sono state agevolate circa 7.000 iniziative per un investimento pari a 4.100 miliardi e con un incremento occupazionale di 110.000 unità.

Le richieste di agevolazioni non ancora definite (ammontano a circa 5.000) sono relative ad iniziative che comportano una spesa di investimenti per lire 6.500 miliardi.

La proroga della legge n. 183 permette alla Cassa di snellire in parte le pratiche in giacenza a tutto il 31 dicembre 1980.

Senza il decreto-legge di proroga della 183 si sarebbero bloccati tutti gli uffici addetti all'esame delle pratiche di agevolazioni con gravi danni per il Mezzogiorno e per l'occupazione.

Con la nuova legge bisognerebbe abolire il parere di conformità, almeno per pratiche che comportano un investimento fisso fino a 10 miliardi.

Bisognerebbe snellire le procedure; basti pensare che per una pratica di contributo si fanno tre istruttorie (istituto-Cassa-Ministero).

È per questi motivi che il Gruppo socialista darà, a conclusione del dibattito, voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Crollanza. Ne ha facoltà.

**C R O L L A L A N Z A .** Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 1243 di conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, reca — come è noto — la proroga al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti la Cassa per la politica meridionalista. La proroga, purtroppo, costituisce una necessità, avendo lasciato il Governo trascorrere deplorabilmente tutto il 1980, senza prendere iniziative per la tempestiva presentazione al Parlamento di un nuovo testo di disegno di legge, contenente nuovi tempi e nuovi orientamenti per assicurare l'ulteriore intervento straordinario ai fini dello sviluppo economico e delle esigenze di progresso civile nelle regioni meridionali e insulari.

Il ritardo che ha impedito tale adempimento non ha alcuna giustificazione, considerati gli inviti, le sollecitazioni e gli ammonimenti rivolti, con frequenza, da più parti al Governo a tale riguardo, nonchè la circostanza che già consentiva di prendere atto dei lineamenti, ormai già notevolmente emersi, anche se spesso molto contrastanti, per il prosieguo dell'intervento a favore del Mezzogiorno, da parte dei gruppi politici, della stampa, di tecnici, economisti ed esperti ed essendo avvenuta anche la presentazione di iniziative legislative da parte di alcuni gruppi parlamentari.

Tra tali iniziative ed orientamenti delineatisi, nel frattempo, tra l'altro, sono da ricordare specialmente: *a)* quelle dei sostenitori della completa cessazione di attività da parte della Cassa per il Mezzogiorno e del ritorno alle competenze tradizionali degli organi statuali, in relazione ai loro specifici compiti; *b)* quelle di coloro che vorrebbero che ogni competenza fosse affidata alle regioni a statuto ordinario, oltre che a statuto speciale; *c)* quelle di quanti auspicano che l'intervento straordinario non sia limitato solo agli organi statali, ma esteso anche alle regioni, cioè che sia sostanzialmente a mezzadria tra gli uni e le altre; *d)* quelle

di coloro che comunque considerano inopportuna e pericolosa, per preoccupazioni clientelari, l'ulteriore sopravvivenza del Ministero per il Mezzogiorno e che preferirebbero invece l'inquadramento della Cassa o di altro organo di essa sostitutivo al Ministero per la programmazione, con funzioni di controllo e di coordinamento con l'attività della amministrazione ordinaria.

Ebbene, di fronte ad una così vasta messe di studi, di proposte, di polemiche, di iniziative parlamentari; superata oramai la scadenza del 31 dicembre 1980, è venuto alla luce soltanto uno schema di disegno di legge, predisposto dal ministro Capria, che ha dato luogo ad un sommario primo esame, in una seduta della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, pur non avendo il crisma dalla collegialità governativa, quindi di una responsabile delibera del Consiglio dei ministri.

Anche questo Governo si è dunque mosso, come quello dei suoi predecessori, in questi ultimi anni, con il solito andazzo, caratterizzato, anche perchè in posizione di panico costante per minacce di crisi, a seguito di sfaldamento della maggioranza, con abbozzi di provvedimenti sporadici, e infine, sotto l'assillo di tempi non più procrastinabili, abusando nella decretazione d'urgenza, muovendosi su un piano di attività in ordine sparso, onde provvedere alle esigenze giornaliere che si profilano nella sua attività. Ebbene qui è il caso di sottolineare che l'ordine sparso, che trova la sua logica per finalità di carattere tattico o strategico nella vita militare, è semplicemente assurdo concepirlo nella gestione di attività di Governo, ove le responsabilità devono essere collettive e coordinate da chi il Governo presiede.

Tutto ciò premesso dirò, contrariamente ad alcune critiche espresse da esponenti di partiti di sinistra, che il disegno di legge di proroga al 31 dicembre 1981 dell'attività della Cassa, ha oramai la sua logica nel merito in conseguenza del deplorato ritardo con cui è stato affrontato il problema e quindi nella necessità di saldatura, in un adeguato periodo tra l'attuale gestione di intervento straordinario e quella che sopravverrà, ai fi-

ni di assicurare il completamento totale o parziale delle opere e delle iniziative in corso.

Il senatore Rosa, nella sua diligente relazione di maggioranza, ha ritenuto di poter giustificare i motivi, oltre che della proroga, per le opere in corso, anche degli ulteriori interventi nei settori di carattere fiscale e di incentivazioni degli investimenti, fiducioso nella possibilità di dare avvio in tal modo alle molte domande giacenti di piccoli operatori. Ha citato al riguardo un numero notevole di domande — oltre 500.000 — per un importo anche di molti miliardi, che sarebbero in attesa di contributi e dei relativi finanziamenti, mostrando però di sottovalutare che ciò sarebbe in contrasto con le drastiche contrazioni del credito, annunciate proprio in questi giorni, sempre in conseguenza di quella politica in ordine sparso adottata anche dal ministro Andreatta; svolta, in questo caso, all'insaputa anche del collega La Malfa, che è il titolare per giunta della programmazione e del piano a medio termine.

Caro collega Rosa, staremo a vedere quali saranno gli sviluppi da una così assurda situazione; auspichiamo però che sostanzialmente si trovi il modo di fare corrispondere alla volontà degli operatori che intendono investire la possibilità di acquisizione di credito agevolato. Alcune giuste critiche appaiono, e sono da sottolineare e condividere, nella relazione di minoranza del senatore Calice ed altre emerse in sede referente, durante i lavori della Commissione competente, per la illogica assegnazione alla Camera — ecco il fatto nuovo, per molti di noi appreso solo nella giornata di ieri — del disegno di legge Nicolazzi sull'ulteriore intervento straordinario nel Mezzogiorno, mentre è in corso al Senato il disegno di legge di proroga, due aspetti di un unico problema, che sarebbe stato quanto mai logico ed opportuno esaminare in un'unica ottica e in un'unica sede; e tutto ciò si è svolto a distanza ravvicinata dell'uno e dell'altro.

Mi sono ignoti i motivi che hanno consigliato di affidare alla Camera l'esame del suddetto disegno di legge Nicolazzi sull'ulteriore strumento operativo per la politica meridionalista, e non è mia intenzione interfe-

rire sui lavori dell'altro ramo del Parlamento, ma ritengo sia diritto di ognuno di noi, in quest'Aula, ottenere chiarimenti dal Governo, tanto più che la Camera è oberata di provvedimenti legislativi, anche in conseguenza dell'irrazionale prolungato ostruzionismo dei radicali, che ha stancato e sdegnato l'opinione pubblica ed ha intralciato l'ulteriore corso della legge finanziaria, creando ripercussioni anche per noi, che dovremo riesaminarla, in seconda lettura, prima del bilancio e degli altri vari documenti annessi. È da considerare, inoltre, che nel calendario della Camera vi sono altri provvedimenti legislativi di rilievo, da lungo tempo in laboriosa gestazione, che procedono a sbalzi, come i canguri, tra i quali ricorderò quello sulla stampa, sollecitato con costante insistenza da tante parti politiche, oltre che dagli editori e dai giornalisti.

Se si riteneva più opportuno affidare alla Camera l'esame del disegno di legge contenente nuove norme per l'ulteriore politica meridionalista, tanto valeva affidargli anche quello di proroga che noi ora stiamo discutendo, essendo le due fasi consequenziali di uno stesso problema. Sempre in relazione al suddetto disegno di legge del ministro Capria, risulterebbe che esso non abbia dato luogo ad un vero e proprio dibattito nel Consiglio dei ministri; quindi che non avrebbe un responsabile crisma di ufficialità e collegialità, ma costituirebbe l'espressione semplicemente di un accordo di massima tra alcuni ministri, a ciò delegati, per dar vita ad un abbozzo di proposta per l'avvio di una prima valutazione in Commissione prima di giungere a sua volta in Aula, onde consentire al Governo di integrarlo e modificarlo in un testo definitivo.

Poichè nessuna smentita è giunta per contestare la mancata approvazione collegiale del testo del disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri, tanto valeva allora attendere l'approvazione nei termini di legge della conversione in legge del decreto di proroga, sia da parte del Senato che della Camera, anche per evitare vuoti di potere, tenuto conto che tale approvazione avrebbe arrecato, come già si sta verificando, valuta-

zioni di fondo nel varare la proroga, anche di quello che sarà il prevalente orientamento del Parlamento, circa le strutture, i modi e le più aderenti finalità nel perseguire, in un prossimo quinquennio o decennio, l'ulteriore attività straordinaria per il rilancio del Mezzogiorno.

Quanto è avvenuto è invece assurdo e — starei per dire — irrispettoso nei riguardi del Parlamento, che si trova di fronte una procedura, che conferma un modo alquanto disinvolto, ma ormai invalso, di governare. Non dimentichiamo — lo ripeto ancora — che il Governo, anche se vi è stato un breve periodo di crisi, ha avuto tutto il 1980 a disposizione per giungere a questo traguardo per promuovere nel suo seno un'adeguato dibattito collegiale.

In relazione a quanto si è verificato ed alla sorpresa dell'ultim'ora, non meravigliare se dico che sono riuscito solo oggi ad avere il testo dattiloscritto di ciò che ora viene considerato ufficialmente come testo di un disegno di legge governativo, anche se esso è perfettamente conforme, parola per parola, al primitivo testo di abbozzo Nicolazzi, che era stato illustrato dal Ministro e quindi distribuito ai commissari bicamerali e sul quale non si era svolto un vero dibattito. Nel testo, ancora oggi, per esempio, non vi è alcun accenno ed è quindi ignorata l'ultima calamità sismica, che ha devastato o distrutto addirittura vari paesi in Campania e Lucania, ivi comprese le infrastrutture, nè prevista l'esigenza prioritaria di investimenti ai fini di rilanciare il settore economico, per ridare possibilità di vita a quelle popolazioni, così duramente colpite nei beni e nelle compagini delle famiglie, per le migliaia di vite umane sepolte dalle macerie. Non basta assicurare loro, con le apposite leggi, la ricostruzione della casa distrutta o gravemente danneggiata, ma è indispensabile anche assicurare loro nuove fonti di lavoro per trattenerne nelle zone gli emigranti che vorranno tornare a vivere e lavorare nei loro paesi. Ecco un'altra chiara manifestazione delle gravi deficienze che sta dimostrando anche questo Governo, così come i precedenti in questi ultimi anni.



Delineatasi così la situazione, approvata la proroga per l'intervento straordinario della Cassa fino al 31 dicembre 1981, poichè oramai vi è tempo sufficiente per operare responsabilmente da parte del Governo, del Parlamento e dei partiti, sarebbe quanto mai auspicabile, allo stato delle cose — considerati gli errori purtroppo finora commessi e che si continuerebbero a commettere — un eventuale ritiro del disegno di legge, presentato dal Governo, per un breve periodo di responsabile riflessione, allo scopo di pervenire, dopo l'approvazione nel Parlamento del bilancio dello Stato e dopo un trentennio di consuntivo della Cassa, fatto di luci ma anche di molte ombre, al varo di un'organica nuova legge di politica meridionalista attraverso procedure più idonee, più razionali, più semplici, più aderenti all'attuale realtà di vita delle popolazioni meridionali ed allo squilibrio tuttora esistente con quelle del Nord.

Oramai Governo e Parlamento hanno a disposizione al riguardo, come già accennato, non soltanto le iniziative legislative di alcuni Gruppi parlamentari e i già delineati orientamenti dei partiti, ma anche i recenti studi, le polemiche e i motivi di contrasti emersi, in vista dell'ulteriore attività nel settore degli interventi a carattere straordinario; nonchè anche quanto si è detto e spesso sostenuto nei dibattiti che si sono svolti e si svolgono ogni anno, in un'istituzione divenuta periodica — la giornata del Mezzogiorno, a Bari, alla Fiera del Levante —, nei convegni ancora di Napoli, di Calabria e di altre parti d'Italia ed infine i contributi di studio di autorevoli ambienti tecnici e scientifici.

Insomma esiste già una vasta materia di valutazione per il domani dell'intervento straordinario nel Sud che non può essere ignorata, dalla quale dovrebbe scaturire non soltanto un nuovo disegno di legge, da presentare in Parlamento, che preveda una organica, articolata legge a favore del Mezzogiorno, idonea ad assicurare nel modo migliore, nella divisione dei compiti tra gli organi istituzionali centrali e periferici, le finalità che si intendono perseguire per dare alla politica meridionalista l'essenza fonda-

mentale della programmazione nazionale, ma anche una legge che, oltre da un adeguato contenuto, sia stilata — mi si perdoni la espressione impropria — con le buone regole della grammatica e della sintassi legislativa, delle quali, in questo secondo dopoguerra, si vanno perdendo un po' le tracce.

Eppure nei Ministeri, spesso agli uffici legislativi, sono addetti consiglieri di Stato o della Corte dei conti, anche se non di carriera, che dovrebbero curare con maggiore impegno la revisione dei testi legislativi predisposti dalla nuova burocrazia.

Anni fa discutendosi in Commissione una legge, ricordo di avere pescato nella sua stesura una norma che poteva considerarsi una vera perla. Pescaì, nell'articolo di quella legge, infatti un « possibilmente ». La norma così compilata mi sembrò enorme, però non ebbi il coraggio di chiedere al Ministro presente nel dibattito se avesse letto il disegno di legge ... tanto più che mi apparve quasi meravigliato del fatto che io avessi sottolineata la scoperta ai colleghi!

**Z I C C A R D I .** Un altro usò l'avverbio « certamente », per dire che era risolta la questione meridionale, 50 anni fa; quindi il « possibilmente » è una sciocchezza rispetto alla frase: « certamente è risolta la questione meridionale ». (*Replica del senatore Marchio*). Stavo parlando con il senatore Crollalanza: lei interviene sempre!

**M A R C H I O .** Questo avveniva 50 anni fa! Ci ha messo 50 anni per non capire niente: ma guarda!

**P R E S I D E N T E .** Senatore Marchio, non diffidi della capacità di rimbeccata che ha il senatore Crollalanza. (*Commenti del senatore Marchio*). Lasci al senatore Crollalanza la facoltà di rispondere.

**Z I C C A R D I .** Lei non ha fiducia nel suo anziano collega: il senatore Crollalanza ha i riflessi pronti. (*Commenti del senatore Mitrotti*).

CROLLALANZA. (*Rivolto al senatore Ziccardi*). Lei mette in comparazione il « possibilmente » assurdo in una norma di legge, che deve essere dispositiva, con un « certamente » e afferma di avere pescato quest'altra perla e di averla trovata in un'altra legge. Lo escludo. Eventualmente avrebbe potuto trovarla in una frase di scritto o discorso con significato diverso. Comunque di perle in questo dopoguerra non si tratta di pescarne una, ma addirittura tante da farne delle vere e proprie collane. (*Ilarità della estrema destra*).

MITROTTI. Non collane soltanto: si possono fare dei rosari!

CROLLALANZA. Ma andiamo avanti. Ritornando alla vasta tematica per una definitiva ed adeguata stesura di un nuovo disegno di legge per l'ulteriore intervento straordinario nel Mezzogiorno, ricordo che il Governo ha a disposizione anche i pareri, onorevole Ministro, di alcuni noti soloni meridionalisti di professione, ritenuti esperti e per giunta ben remunerati; ma sarà opportuno che li confronti anche con i loro pareri precedenti.

Vede, onorevole Ministro, mentre ancora studente mi accingevo a presentarmi alla licenza liceale, dovetti un brutto giorno interrompere gli studi per gravi difficoltà domestiche sopravvenute per l'improvvisa morte di mio padre, che, dalla Francia, ove viveva, nel mondo giornalistico e letterario, fu chiamato da Maffeo Pantaleoni per istituire a Bari, alla facoltà di economia e commercio, una cattedra di storia della letteratura francese. Successivamente fu invitato a sostituirlo come preside. Non avendo egli, quando morì, raggiunto i limiti di servizio, quindi diritto alla pensione, mia madre per qualche anno poté mandare avanti la famiglia con l'ammontare di una assicurazione contratta con i diritti di autore delle pubblicazioni storiche e araldiche sia di mio nonno che dello stesso mio padre; ma a seguito della vendita di alcune di tali pubblicazioni che avevano carattere periodico e delle cause che

ne seguirono, cessati anche tali cespiti sopravvenne nella mia casa un periodo di gravi difficoltà e privazioni.

Mi detti da fare per cercare un lavoro. Mi fu offerto di andare ad aiutare il cancelliere nella pretura di Mola, ove da Bari la mia famiglia si era trasferita. Sostituendo spesso il cancelliere, durante le istruttorie, e copiando verbali e sentenze ero compensato a due soldi al foglio, realizzando, in lunghe ore di lavoro, una modesta retribuzione che arrotondavo rilegando i volumi delle leggi e delle altre pubblicazioni della pretura.

CAPRIA, *ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il lavoro è sempre un onore.

CROLLALANZA. Poi, siccome quei compensi, per quanta buona volontà vi fosse da chi me li concedeva, non bastavano a far vivere la mia famiglia, iniziai la vita del giornalista, che fin da ragazzo costituiva la mia aspirazione. I miei stessi professori mi incoraggiavano a perseguire tale strada, dicendomi che ne avevo la stoffa, che scrivevo bene ed avevo fantasia. Non mi fu difficile, a Bari, avviarmi a questa nuova attività accettando l'offerta che mi giunse dal direttore di un settimanale, ma non tardai ad essere poi assunto come redattore da un quotidiano della sera, quindi dal vecchio quotidiano del mattino « Il corriere delle Puglie » divenendo successivamente collaboratore del « Popolo d'Italia » e di altri giornali e riviste nazionali.

Ma perchè racconto tutto ciò? Che attinenza ha con il disegno di legge in discussione? Mi accorgo che sto divagando, ma sono scivolato involontariamente sul mio passato di giornalista — sono oramai fra i pochi che più di venti anni fa ottennero dall'Associazione stampa romana, mentre ero ancora redattore capo reparto al « Giornale d'Italia », la medaglia d'oro per i trascorsi cinquant'anni di attività professionale — perchè invitando il Governo a tener conto di tutte le opinioni finora espresse, ivi comprese quelle di chi del meridionalismo ne

ha fatto una professione lucrosa, sono rian- dato con la memoria ai miei 18 anni quando cominciai ad attingere alle fonti degli autentici appassionati meridionalisti, a ricordare le benemerienze, e ad alternare lo scrittoio con i frequenti viaggi nell'Italia meridionale ed insulare per conoscerne le condizioni, zona per zona, per studiarne i problemi e rivendicarne le soluzioni sia con gli scritti, sia con la parola, allorchè in seguito associai all'attività giornalistica quella parlamentare.

Naturalmente di tale mio passato e delle conoscenze acquisite da giornalista, senza che mi sia attribuita mai la qualifica di meridionalista, mi sono agevolmente avvalso da Sottosegretario e quindi per un lungo periodo da Ministro dei lavori pubblici.

Non è mia intenzione, onorevoli colleghi, di accennare qui alle realizzazioni allora conseguite, ma mi limiterò soltanto a far presente che la Cassa avrebbe dovuto operare su un raggio di azione molto più vasto nel settore delle opere di progresso civile e con più ingenti mezzi finanziari per fronteggiare le esigenze di vita delle popolazioni meridionali, se non avesse trovato già, alla fine del ventennio fascista, in base ai programmi quinquennali dei provveditorati alle opere pubbliche, istituiti proprio per lo svolgimento di una efficiente politica meridionalista, colmate molte lacune ed affrontati e risolti molti problemi.

Tornando all'esigenza di un nuovo testo organico di politica meridionalista ed alla influenza che i soloni potranno avere sulla sua stesura, è da ricordare che essi sono stati fino a ieri tra i responsabili non secondari delle continue sterzate e modifiche di direttive di azione della Cassa. Ciò è stata causa non ultima dell'accresciuto anzichè diminuito divario tra Nord e Sud; ed anche quei ministri che si sono posti al di sopra del clientelismo, avendo la preoccupazione di soddisfare le più vive esigenze di alcune regioni particolarmente trascurate del Mezzogiorno, hanno finito con il venir meno al loro compito, per gli errori commessi nel susseguirsi dei continui cambiamenti di rotta; ora sostenendo le aree e i nuclei industriali, ora la concentrazione in settori indu-

striali, irrigui e turistici, ora nell'ordine di marcia di uno sviluppo completamente diverso.

Il *leit-movit* di oggi è rappresentato dalle zone interne: può sembrare una impostazione giusta e in alcuni casi lo è, stante le condizioni di arretratezza nelle quali molte di esse si trovano, ma soltanto ove non occorra creare delle infrastrutture di enorme costo per la costruzione magari di una piccola industria e solo se vi è certezza in luogo di manodopera disponibile. Diversamente sembra più opportuno potenziare investimenti in zone vicine di attrazione.

Un aspetto della nuova legge che dovrà essere affrontato con il maggior senso di responsabilità ai fini dell'intervento straordinario è quello delle regioni. Il Governo, dopo 10 anni da quando le regioni furono istituite, ha ormai eloquenti e sufficienti elementi per adottare orientamenti precisi e conseguenti proposte legislative nei loro confronti. Esso in una effettiva, sostanziale collegialità di gabinetto, e non tra il concerto relativamente approfondito da alcuni ministri più o meno interessati al problema e autorizzati a tale scopo a mettersi d'accordo, è oggi in grado di valutare se, nei 10 anni dalla loro istituzione, le regioni, nel loro complesso, hanno dimostrato di essere più sollecite e aderenti alla realtà nel risolvere i problemi locali, nelle procedure burocratiche, che erano giustamente oggetto di critiche nel passato nei riguardi dello Stato; se hanno ben assolto dunque i compiti loro assegnati dalla Costituzione, in base all'articolo 117 e a quelle deleghe già funzionanti secondo l'articolo 118 per un vasto complesso di attività. Governo e Parlamento hanno insomma larga possibilità di accertare se si possa affidare alle regioni, oltre alle competenze di carattere ordinario che nessuno contesta, anche parte di quelle dell'intervento straordinario.

Infine il Governo e le Camere, ove fossero propense ad affidare alle regioni anche queste ulteriori competenze, dovrebbero, a mio avviso, valutare se esse sono logiche allorchè concepiscono la possibilità di affidare poi la progettazione delle opere alla Cassa

o a chi ne erediterà le funzioni di operatività. Ora è possibile che da tutto ciò si prescindano, che tutto ciò non sia responsabilmente valutato nel momento che, anche per non ripetere gli errori del passato, si intende dare un nuovo corso all'intervento straordinario nel Mezzogiorno? È possibile che non si conosca ancora la realtà? È concepibile che, durante il primo quinquennio di rodaggio ed anche nel successivo quinquennio, le regioni non siano state in grado di mettere in piedi — mi riferisco specialmente a quelle del Mezzogiorno — una organizzazione tecnica, pur avendo acquisito nel proprio ambito i provveditorati alle opere pubbliche e gli uffici del genio civile e avendo affollato gli uffici con l'assunzione di centinaia e centinaia di raccomandati, purtroppo generalmente privi di specializzazione, che in prevalenza ingombrano gli uffici, e spesso sono incapaci di svolgere le più modeste mansioni? È possibile continuare ad ignorare che le regioni trovano spesso ogni appiglio per non dare, o ritardare a loro volta, le deleghe alle province e ai comuni? È possibile ancora ignorare che esse hanno chiuso ogni anno i bilanci con enormi residui passivi e, fin che non è stato vietato dal Governo, continuato a versare i fondi a disposizione a banche private, trascurando di eseguire le opere perchè i quattrini depositati producessero interessi?

Vi è dunque tutta una sequenza di fatti e di vicende e di interrogativi che, pur non autorizzandoci ad un giudizio sommario e definitivo, per un avvenire, consigliano di essere cauti, di andare con i piedi di piombo prima di affidare ulteriori competenze alle regioni.

Altro problema che non dovrà essere ignorato, in un nuovo testo di politica meridionalista, riguarda l'assetto idrogeologico della montagna e la difesa del suolo. Lei sa, onorevole Ministro, che vi sono delle valutazioni diverse nei riguardi della suddivisione dei compiti per i bacini idrografici tra Stato e regioni. Queste vogliono acquisire la competenza anche per i bacini interregionali, il che a mio avviso è semplicemente assurdo, se si considera che anche per alcuni bacini

circoscritti nel perimetro regionale vi sono motivi di contrasti. È il caso, per esempio, della Puglia, priva di sorgenti, che è succube della Lucania che ne ha in abbondanza. Ebbene per ottenere più metri cubi di dotazione da questo o quel bacino di quella regione deve lottare perchè l'acqua viene considerata proprietà privata! Eppure in Lucania sono state realizzate opere colossali, con bacini di raccolta che consentirebbero di servire con sufficienza i bisogni della regione Puglia. Questa invece, durante l'estate, ha l'acqua con il contagocce; il che si verifica, peraltro, anche in alcuni periodi invernali, per esigenze varie di esercizio o per cause tecniche.

Una seria e approfondita valutazione collegiale per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, onorevole Ministro, non può prescindere, ai fini di un organico disegno di legge governativo, anche da norme per il coordinamento e quindi dei mezzi per conseguirlo, sia dal punto di vista tecnico che finanziario, con quello che tra non molto sarà il Piano, come già accennato, per la difesa del suolo e l'assetto idrogeologico della montagna, con particolare riguardo ai progetti speciali per l'irrigazione, nonchè per le sarà il piano, come già accennato, per la costruzione dei serbatoi di laminazione delle piene e di raccolta delle acque, ai fini del loro triplice impiego.

Manca infine nel disegno di legge governativo — anzi è ignorato completamente — nel campo delle priorità, ogni indicazione di intervento per la parte che gli compete nei riguardi delle zone disastrose dal terremoto verificatosi recentemente in Campania e in Lucania, sia per più idonee infrastrutture, sia per il loro sviluppo economico.

È evidente che gli aspetti economici della ricostruzione rientrano proprio nelle competenze attuali della Cassa, in questo periodo di proroga, e domani nell'ulteriore attività di intervento straordinario. Ne consegue quindi che nuovi investimenti e più favorevoli incentivi devono essere prioritariamente destinati alla Campania ed alla Lucania, rivedendo se del caso anche quelle 5.000 domande a cui accennava il relatore senatore

Rosa già giacenti per eventuali finanziamenti, per dirottarle proprio nelle zone terremotate.

Infine, in una legge organica per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, sia l'intervento straordinario che quello ordinario devono essere parte integrante di un unico disegno e di un'unica programmazione, che deve articolarsi e marciare di concerto ai fini dello sviluppo economico del Sud. Ma tale finalità non si consegue se non si realizzano le adeguate fondamentali infrastrutture, come ho avuto modo di illustrare, durante il dibattito per il piano integrativo delle ferrovie, approvato dalla nostra Assemblea nei giorni scorsi.

Infatti non vi può essere acquisizione di nuovi mercati e ritorno storico dell'Italia nel Mediterraneo, ora anche a servizio dell'Europa, se si continua a marciare, così come è avvenuto finora, in modo frammentario intralciati da compartimenti settoriali, e cosa particolarmente grave, con finanziamenti per l'intervento straordinario sostitutivi e non integrativi di quello ordinario, al quale normalmente si negano — e questo è un vecchio andazzo della ragioneria generale dello Stato — i mezzi finanziari anche per una adeguata manutenzione delle opere eseguite, che finiscono per andare in rovina. Deplorevole è anche l'abuso della decretazione d'urgenza, anticostituzionale, cui si ricorre con deplorevole disinvoltura all'ultimo momento, per fronteggiare problemi assillanti che peraltro potevano e dovevano essere discussi e risolti tempestivamente.

Onorevoli colleghi, in relazione alle critiche testè da me formulate ed a quelle che la nostra parte politica esprime, non da oggi, questo Governo, così come è avvenuto per quelli che l'hanno preceduto, dall'avvento del centro-sinistra in poi, per la sua politica sciatta, svolta alla giornata e spesso inconcludente che lo caratterizza in ogni settore di attività, non merita fiducia e perciò preannuncio che il nostro voto sarà naturalmente consequenziale. *(Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Romeo. Ne ha facoltà.

R O M E O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, discutiamo questo provvedimento nel momento in cui la situazione economica del nostro paese è caratterizzata da aspre polemiche che partono dall'interno dello stesso Governo e coinvolgono ormai apertamente le forze economiche, sindacali, imprenditoriali. Si tratta di una situazione che tende sempre più ad aggravarsi anche

— come è noto — per le tensioni esterne che si riversano sul nostro sistema economico: l'aumento ulteriore del prezzo del petrolio, la situazione dei cambi monetari e quindi l'incidenza di tale situazione sulle esportazioni e sulle importazioni. A fronte di questa situazione, il Governo, sotto una fila di critiche da parte di tutta la stampa e di tutti gli ambienti economici, si muove in modo confuso e contraddittorio, adotta decisioni che suscitano vive proteste negli ambienti economici, tra le masse popolari, ma soprattutto suscitano proteste nel Mezzogiorno, perchè qui sono più precarie le condizioni di vita delle nostre popolazioni.

La principale decisione di politica economica presa dal Governo in questi ultimi tempi è stata la stretta creditizia, una decisione quanto mai contrastata nella maggioranza di Governo, contrastata dai sindacati e dagli imprenditori. Per il resto, si è detto, per la definizione degli obiettivi e degli indirizzi di politica economica più generale, bisogna attendere il piano triennale.

Vi è però un'altra decisione in materia di politica economica di non poco rilievo che in questo quadro il Governo ha adottato e che con il piano triennale ha una stretta relazione; una decisione che ai fini del superamento della crisi che attanaglia il paese non può essere sottovalutata ed è il provvedimento che stiamo qui discutendo, vale a dire la richiesta di proroga di un anno della Cassa per il Mezzogiorno che il Governo ha stabilito attraverso il decreto in esame. Il fatto che la maggioranza di Governo si sia ridotta all'emanazione di un decreto che proroga di un anno la legge che disciplina l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, secondo noi, è uno dei tanti sintomi delle difficoltà di questo Governo ad

affrontare concretamente i grandi problemi di fondo del nostro paese; è un sintomo grave che pone in rilievo le contraddizioni, l'occasionalità — così come è stato scritto nella nostra relazione di minoranza — e quindi la confusione che regna nel Governo rispetto all'esigenza pressante di definire invece al più presto una linea di politica economica.

Onorevole Ministro, di questo si tratta se si considera il peso che il Mezzogiorno storicamente ha avuto nello sviluppo economico del nostro paese. Il fatto che, nel momento in cui il Governo annuncia la presentazione di un ennesimo piano triennale, un piano di sviluppo economico a medio termine, non sia stata ancora definita la politica di intervento nel Mezzogiorno conferma l'occasionalità dell'azione del Governo e solleva non pochi dubbi circa l'utilità, la validità di questo piano triennale. E ciò perchè — lo diciamo chiaramente — la scadenza della legge n. 183 del 1976 non poteva e non può essere considerata dal Governo come un fatto burocratico nel senso che scade una legge e bisogna provvedere a farne un'altra oppure a prorogarla, come nel nostro caso: non è e non può essere affatto così perchè, proprio in vista della scadenza della legge n. 183, lei sa, onorevole Ministro, che si è svolto un dibattito politico e culturale di un certo interesse tra le forze politiche e sociali, ma soprattutto perchè si sapeva che la scadenza imponeva una profonda riflessione circa il modo in cui è stata o non è stata attuata la legge n. 183.

Perciò per noi non possono avere alcun valore le motivazioni addotte dal Governo per la richiesta della proroga, come quella, per esempio, che in assenza di una proroga si verrebbero a bloccare i numerosi progetti di opere pubbliche e infrastrutture industriali con il conseguente grave pregiudizio che ciò provocherebbe all'occupazione. Non possono avere alcun fondamento queste motivazioni perchè, onorevole Ministro, che la legge n. 183 scadeva il 31 dicembre 1980 lo si sapeva fin dal 1976. D'altra parte non è possibile prorogare per un altro anno una legge i cui effetti sono quanto mai discutibili perchè il Governo per le sue contraddi-

zioni interne non è stato in grado di presentare in tempo utile al Parlamento una sua proposta. Nè il Governo può sentirsi al riparo delle proprie responsabilità dichiarando, come ha fatto lei, onorevole Capria, a un giornale del Sud, che la durata della proroga è connessa ai tempi di esame e di approvazione da parte del Parlamento della nuova legge. Questo, infatti, significa scaricare sul Parlamento responsabilità che sono soprattutto del Governo.

Ma oltre ai problemi che ho qui ricordato ve ne sono altri, per esempio, di carattere procedurale sui quali si è intrattenuta lungamente la 5ª Commissione e che noi ci riserviamo di riprendere nel corso della discussione al momento opportuno. Basta considerare che il Governo ha presentato emendamenti che sottraggono all'altro ramo del Parlamento questioni quanto mai delicate, attualmente ancora in corso di discussione in quella sede; basta pensare che si propongono finanziamenti per 2.366 miliardi in un decreto che in tal modo viene stravolto e non è più un decreto.

Certamente una discussione più di merito e un confronto sulla politica del Mezzogiorno avremo modo di farli quando affronteremo la nuova legge. Tuttavia, onorevole Ministro, voglio pur fare qualche considerazione sulla situazione in cui oggi si trova il Mezzogiorno e su alcuni elementi che emergono da un dibattito che certamente non è più quello di un anno addietro ma che è pur sempre un dibattito in corso tra le forze politiche e culturali del paese.

Sappiamo che la crisi economica e sociale, nei suoi aspetti strutturali e congiunturali, ha determinato la caduta degli investimenti soprattutto nelle regioni meridionali (vi è tutta una statistica che sta a dimostrarlo); sappiamo che vi è stato un deterioramento nelle regioni meridionali del tessuto delle imprese realizzato con l'intervento pubblico, una riduzione dei tassi della produzione agricola; sono fenomeni tali per cui, se non si trasferiscono al più presto risorse adeguate per estendere la base produttiva, diventerà sempre più reale, secondo noi, il rischio di un'ulteriore emarginazione del Sud. È noto anche che la politica meridio-

nalista va al di là dell'intervento straordinario e riguarda il complesso di decisioni prese a livello politico, sindacale e imprenditoriale; ma i 30 anni di intervento straordinario, anche se hanno inciso certamente sullo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, non hanno eliminato il dualismo Nord-Sud, anche se bisogna dire e sottolineare che è cambiata la qualità di questo dualismo.

Nel Mezzogiorno — bisogna rilevarlo — non mancano tuttora elementi sempre più contraddittori, come per esempio alcuni aspetti di economia sommersa che sono stati esaltati da parte di alcuni meridionalisti. Ma il quadro non è affatto rassicurante: vi è una diminuzione dello spostamento di risorse verso il Sud, mentre sempre più acuta si fa la crisi di certi settori, della chimica e della siderurgia, che hanno costituito, come lei ben sa, onorevole Ministro, l'asse portante della politica industriale nel Sud.

La questione meridionale oggi si impone quindi in termini diversi: si pone come questione giovanile, come questione urbana, come questione delle zone interne e della qualità dello sviluppo agricolo-industriale. Ma vi è per noi anche un problema di democrazia e di sviluppo della democrazia, nel senso che bisogna perseguire l'obiettivo di eliminare quel divario istituzionale tra le regioni del Nord e quelle meridionali che fa sì che le regioni del Nord vadano sempre più avanti e quelle del Sud restino indietro.

Per questo noi comunisti ci siamo posti l'obiettivo, nella nostra proposta di legge e nel dibattito che abbiamo sviluppato nel corso di questo ultimo anno, del pieno recupero delle regioni, dei comuni e delle altre istituzioni democratiche. Un recupero pieno per noi significa recupero alla capacità di progettare, di gestire sotto il profilo economico e finanziario lo sviluppo meridionale. Questo è stato da noi sottolineato ancora di più dopo la tragedia del terremoto, che ha messo in luce l'esistenza di zone di povertà e di degrado economico che una certa propaganda aveva abilmente nascosto.

Occorre quindi affrontare questi fenomeni, che certamente appaiono complessi e diver-

sificati nelle singole realtà delle regioni meridionali; bisogna affrontarli con l'obiettivo di elevare i livelli di occupazione e di promuovere la ripresa produttiva del Mezzogiorno nel contesto di un risanamento dell'economia nazionale. Riteniamo che la nostra proposta di legge risponda a queste esigenze, tenendo conto appunto dell'esperienza degli ultimi 30 anni di intervento straordinario e in modo particolare, onorevole Ministro, dell'esperienza dell'ultima legge, cioè della legge n. 183.

Con questa legge infatti non vi è dubbio che si determinò allora, cinque anni fa, un mutamento di qualità dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Come lei sa, onorevole Ministro, la legge n. 183 si proponeva di passare dall'intervento clientelare di dispersione della spesa all'avvio di una linea di programmazione: in tal modo la Cassa diventava uno strumento esecutivo della volontà politica manifestata dalle regioni e dal Parlamento.

Questa volontà si esprimeva nella definizione di un piano programmatico da parte della Commissione per gli affari regionali e di quella parlamentare istituita dalla stessa legge in un raccordo tra l'intervento straordinario e le altre iniziative economiche a livello nazionale. Lo scopo era quello di fornire un quadro di riferimento all'intervento pubblico nel Sud da parte di tutte le amministrazioni statali, da parte della Cassa, dei ministeri, delle regioni: si puntava al superamento del carattere straordinario dell'intervento.

L'importanza del piano programmatico stava nel fatto che esso tendeva a porre fine agli interventi a pioggia per indirizzarli verso obiettivi strategici indicati nell'agricoltura, nelle zone interne, nello sviluppo industriale, servendosi come strumenti dei progetti speciali e dell'incentivazione industriale. L'importanza stava nel fatto che gli indirizzi previsti dal piano non erano più determinati dalla Cassa ma dall'intervento delle regioni e con il controllo del Parlamento.

Questo in grandi linee il carattere innovatore della legge n. 183. Bisogna dire però, nel momento in cui il Governo chiede la proroga, che queste caratteristiche innova-

tive hanno incontrato resistenze di varia natura da parte di vari gruppi clientelari che sono arrivati al sabotaggio vero e proprio. Le conseguenze dell'azione di sabotaggio sono state la paralisi dell'attuazione della 183 come si può rilevare dalle cifre che la stessa Cassa ha pubblicato: dei 21.433 miliardi stanziati a favore della Cassa dalla legge n. 183 alla fine del 1980 erano rimasti inutilizzati ben 5.600 miliardi, vale a dire un quarto dello stanziamento.

Negli ultimi cinque anni per progetti speciali e infrastrutture industriali sono stati programmati interventi per 5.000 miliardi mentre ne sono stati spesi solo 1.400. Di fronte a questa situazione di marasma in cui oggi si trova la Cassa per il Mezzogiorno emerge con più chiarezza la gravità della richiesta avanzata dal Governo di un anno di proroga. E tanto più emerge questa gravità, onorevole Ministro, in quanto la Cassa e i suoi metodi di intervento sono entrati in crisi non solo per il sabotaggio delle clientele che rivendicavano il ritorno agli interventi a pioggia ma anche a seguito dei mutamenti intervenuti nella realtà delle regioni meridionali. D'altra parte occorre ripetere che nel Mezzogiorno vi è necessità di una valutazione attenta dei mutamenti intervenuti. Una valutazione attenta è necessaria affinché si possa determinare un coordinamento dei vari interventi che, come sappiamo e come ho già detto, non si riducono all'intervento della Cassa. Siamo quindi contro la richiesta della proroga di un anno. Siamo per l'inizio immediato della discussione per la definizione di un nuovo strumento di intervento pubblico nel Mezzogiorno.

D'altra parte il Governo dice di aver presentato un suo disegno di legge sull'argomento. Noi del Gruppo comunista abbiamo presentato il nostro; altri Gruppi pare abbiano presentato o si apprestano a presentare loro proposte. Vi sono perciò le condizioni per assicurare largamente un confronto delle posizioni espresse nei diversi disegni di legge o nelle proposte per arrivare ad una rapida definizione della nuova legge. Per questo confronto riteniamo che emergono almeno, allo stato delle cose, due orien-

tamenti che vengono espressi dalle due proposte di legge, quella nostra e quella del Governo, che poi sono gli unici documenti organici presentati in Parlamento.

Ora, per quanto riguarda l'orientamento del Governo, a parte il fatto grave della richiesta di un anno di proroga, mi pare che si possa dire che poi tutto sommato, salvo qualche correttivo del meccanismo di erogazione degli incentivi all'industria che si esprime anche nella caratterizzazione sul piano amministrativo della suddivisione all'interno della Cassa, si conferma per 10 anni un tipo di intervento straordinario, grosso modo, previsto dalla 183. La proposta di legge infatti...

R O S A , *relatore*. Grosso modo!

R O M E O . Infatti, onorevole relatore, la proposta di legge del Governo è una specie di ibrido (così l'ha definita il collega Napoleoni in Commissione ed io condivido questa definizione) realizzato tra la volontà di rimanere ferma alla 183 e la necessità di raccogliere nuove esigenze emerse dalle esperienze e dai mutamenti che si sono verificati nelle regioni meridionali: da una parte la volontà di star fermi, dall'altra l'impossibilità di discoscendere le nuove esigenze intervenute. Qui è avvenuto l'ibrido; vedremo poi se ci siamo sbagliati in queste valutazioni oppure no.

A ben guardare, al di là di ciò la legge governativa non va e quindi in essa cadono — me lo lasci dire, onorevole Capria — le ambizioni più volte manifestate dal Ministro per il Mezzogiorno circa un profondo rinnovamento dei metodi dell'intervento straordinario. Lasciatecelo dire senza iattanza: se c'è un rinnovamento vero, di fondo, esso è nella nostra proposta di legge, ove è possibile cogliere tutto un impianto nuovo dell'intervento pubblico aggiuntivo nel Mezzogiorno e la qualità di un vero strumento di programmazione. Perciò non si tratta, come da qualche parte si è detto, del fatto che vogliamo l'abolizione della Cassa e basta; noi partiamo dall'esperienza dell'intervento straordinario degli ultimi trent'anni per riaffermare l'esigenza di una program-



mazione degli interventi, consapevoli come siamo della necessità, dell'urgenza, di massicci e qualificati investimenti nel Mezzogiorno.

Con la nostra proposta di legge non ci limitiamo a proporre lo scioglimento della Cassa, ma indichiamo un modo nuovo per l'intervento pubblico nel Mezzogiorno. Per noi, infatti, di fronte all'acuirsi della crisi nel paese e nel Mezzogiorno vi è bisogno di un intervento aggiuntivo che perciò deve poter proseguire nei prossimi anni, ma che deve essere gestito nell'ambito della programmazione nazionale.

Di conseguenza l'intervento aggiuntivo per noi deve far perno sulle regioni, che sono i veri soggetti della programmazione. Qualche giorno fa, in un dibattito su questo argomento per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, un interlocutore mi pose una domanda credendo di mettere in difficoltà me ed il Partito che in quel momento rappresentavo. Mi disse: ma voi volete scommettere sulle regioni? Se scommettete sulle regioni siete perdenti. Io risposi: sì, vogliamo scommettere sulle regioni.

In questo senso la nostra proposta valorizza la collaborazione tra le regioni per la realizzazione dei progetti a carattere interregionale: i grandi schemi idrici, i progetti speciali, le grandi infrastrutture.

La nostra proposta tende quindi a riorganizzare il sistema degli enti e delle finanziarie, mettendoli in diretto rapporto con le imprese e con gli enti locali; la nostra proposta riordina tutto il sistema degli incentivi alle industrie, rendendolo il più possibile automatico per sottrarlo alle clientele; facciamo una proposta di agevolazione sull'IVA, di tassazione sugli utili reinvestiti, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di contributi alle imprese che aumentano l'occupazione. Inoltre, a sostegno degli investimenti industriali, noi prevediamo la partecipazione degli istituti di credito speciale che operano nel Mezzogiorno in forma minoritaria al capitale di rischio delle imprese. Anche per questo, nel proporre la soppressione della Cassa, ci preoccupiamo di evitare soluzioni di continuità nell'intervento in corso e indichiamo le soluzioni di trasferimento della gestione al Ministero del tesoro con la co-

stituzione di un ufficio speciale per la fase di transizione.

Analogamente abbiamo previsto il trasferimento alle regioni e alle amministrazioni dello Stato degli interventi e dei relativi finanziamenti nei programmi esecutivi annuali, ma non ancora approvati dal consiglio della Cassa.

I fondi per gli incentivi industriali non erogati vengono invece trasferiti al Ministero dell'industria. Il completamento delle opere viene trasferito agli enti concessionari. Vengono attribuiti compiti specifici alle tre finanziarie essenziali (FINAM per l'agricoltura, FIME per l'industria e INSUD per il turismo). Da questi punti essenziali della nostra proposta di legge, signor Ministro e onorevoli colleghi, è possibile cogliere gli elementi innovatori che vogliamo introdurre e sui quali vogliamo confrontarci. In modo ben diverso — bisogna dirlo — si è mosso il Governo, a cominciare dalla richiesta di un anno di proroga, per arrivare poi alla conferma della Cassa che viene divisa in due.

Come già detto, consideriamo grave la richiesta della proroga e contraddittoria rispetto alla volontà più volte manifestata soprattutto dal Ministro perchè nelle contraddizioni che sono venute avanti non solo in seno alla maggioranza, e in alcuni settori che pure si erano impegnati per un profondo rinnovamento della politica meridionalistica, abbiamo notato il limite delle modifiche proposte dal ministro Capria, un appiattimento cioè dell'impegno meridionalistico che respingiamo, che vogliamo combattere e che combatteremo perchè per noi è essenziale per il Mezzogiorno un intervento massiccio, nuovo qualitativamente, soprattutto dopo quanto è accaduto nelle zone terremotate. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E.** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Ordine del giorno**  
per la seduta di giovedì 12 febbraio 1981

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, gio-

vedì 12 febbraio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale (1243).

II. Votazione finale del disegno di legge:

Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della

Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato (1268) (*Relazione orale*).

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1980, n. 901, recante provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981 (1246) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 22,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea